

ARRIVANO I NOSTRI, FORSE

di Clericus

Finanza e politica

Chi viene prima?

Bisogna ammettere che le sorprese, nella vicenda europea, non finiscono mai. L'Europa del XX secolo (o, meglio, i suoi vertici istituzionali) è riuscita a suicidarsi già due volte almeno e sta facendo di tutto per realizzare un grande *seppuku* collettivo all'inizio del XXI, a meno che finalmente non "arrivino i nostri", da oltre Atlantico beninteso, a salvare il salvabile, nel loro interesse ovviamente.

Ma vediamo se si riesce a capire qualcosa delle vicende degli ultimi dieci - quindici anni, stante l'intrinseca oscurità dei problemi che uno storico dovrebbe risolvere. Ad esempio: per ben comprenderne la dinamica bisognerebbe prima capire come è stato possibile che alcune banche e fondi abbiano accumulato *700 trilioni di dollari* in strumenti derivati, o, su un piano più casereccio, se c'è qualche relazione tra la fine della I repubblica e la cessazione delle stragi in Italia – già, perché i due fenomeni sono pressoché contemporanei – o, se vogliamo, se nel contesto attuale agiscono *sinarchie* – non solo *lobbies* nel senso tradizionale, ma direttori politico-finanziari più o meno occulti nel modo di procedere, se non ignoti affatto ai più, e la cui influenza non si riesce a ben comprendere. Tanto per intenderci: in Italia hanno agito la P2, la P3 ecc.; non si sa bene fino a quale numero naturale si può arrivare, ma soprattutto non si sa neppure – almeno, non lo fanno i comuni mortali – se veramente tutto ciò è rilevante, vale a dire se ha prodotto qualche conseguenza oltre ai titoli dei giornali, e soprattutto se e quali sinarchie abbiano operato a livello internazionale, se abbiano contribuito alla formazione dell'attuale dittatura finanziaria, ecc. O se invece i suddetti settecento trilioni di dollari siano l'effetto naturale di una accumulazione progressiva e costante del capitale delle grandi istituzioni finanziarie, dovuta a processi per così dire "naturali" – intendendo il termine *cum multo grano salis* beninteso – per cui il deterioramento politico che ne è conseguito a livello planetario altro non sarebbe che un adattamento alla mutata struttura economico-finanziaria.

Non solo, ma sarebbe opportuno chiedersi se lo stato attuale non sia in realtà ciò che sempre è stato, salvo la parentesi del XX secolo, dove i regimi invero straordinari impostisi in Unione Sovietica e in Cina dagli anni '20 ai primi '90 hanno – forse – modificato temporaneamente la situazione, facendo credere alle masse, agli intellettuali accademici e ai giornalisti che la politica fosse centrale, e che tutto il resto – tra cui la finanza – fosse meno importante.

Giornali vs. blogs

Informazione e disinformazione

Errore questo grandioso e bestialissimo, indice dello stato di deterioramento sensoriale che ha caratterizzato gli ultimi decenni, ben visibile nelle curiose forme che sta assumendo la parziale resipiscenza di una parte dell'opinione pubblica italiana. Già, perché in Italia – con un certo anticipo rispetto ad altri Paesi ritenuti più "avanzati" (dai giornali, soprattutto italiani) – qualcuno ha capito fin troppo bene che il *rigor Montis* non porta verosimilmente da nessuna parte nella migliore delle ipotesi, o porta dalle parti dell'Egeo nella peggiore. E altresì qualcuno comincia a capire – perfino nell'insieme delle masse europee, benché frastornate da anni di propaganda eurofila e ingannate dagli apparenti vantaggi che la moneta unica sembrava offrire – che il *rigor Merkelis* non serve se non a far ingrassare la Germania, che più si gonfia meno interesse ha a modificare lo stato attuale delle cose. Uno di questi "qualcuno" è Mr. Obama, il quale a differenza di Grillo e dei giornalisti ha mezzi di pressione non indifferenti.

È chiaro che azzardare previsioni è impossibile: anche perché, pur se vi sono dei piani, certamente non vengono svelati. È chiaro pure che dall'informazione ufficiale non si può evincere nulla, fuori dal puro fenomeno raccontato. I vari quotidiani possono benissimo ormai definirsi *informazione assistita*; almeno in Italia, si salvano solo più i *blog* degli speculatori – chi scrive assicura che, se si vuol almeno evitare di cadere vittime di spiegazioni di comodo nonché interessate, tanto vale informarsi sul web evitando le solite testate giornalistiche, dato che, in base all'esperienza stessa di chi scrive, i giudizi da esse espresse negli ultimi tre - quattro anni sull'attuale sistema finanziario sono identici nella sostanza a ciò che con linguaggio più colorito è già emerso *nove – dieci anni fa* in articoli “estemporanei” sull'internet, e che si possono riassumere nei profondi concetti di *truffone* e *schema di Ponzi*. Con l'unica differenza che le sopradette testate, credute sempre meno ma ancora troppo, si esprimono con un lessico più lambiccato, per di più infilando riflessioni e giudizi spesso al limite del ridicolo, con l'unico scopo di far credere alla gente che la responsabilità di tutto ciò è... degli “speculatori” e della gente stessa. In parte è vero, poiché i popoli hanno votato per diversi lustri controfigure politiche abominevoli, scambiandole per dei *leader*. Ma questo è un altro grande successo della carta stampata e annessi. Si direbbe: in epoche passate era facile, perché il popolo era analfabeta. Adesso è ancora più facile, proprio perché sa leggere. Basta mettergli in testa gli adeguati meccanismi mentali, secondo una tecnica che probabilmente è sempre la stessa: far passare le idee più inverosimili dicendo esplicitamente ciò che il lettore vuole sentirsi dire...

Comunque, è molto probabile che non abbia molta importanza per chi si vota. Quando si giunge al punto di salvare le banche con soldi pubblici nell'entusiasmo generale perché altrimenti *non si salva l'euro* (notare la motivazione. È comica, oltre ogni limite. Tra l'altro: nessuno probabilmente sa cosa succederebbe se l'euro cessasse di esistere, quindi è doppiamente ridicola, essendo impossibile anche solo stabilire se veramente è un obiettivo conveniente oltre che sensato), c'è da aspettarsi qualsiasi esito. C'è un'altra motivazione: *le banche sono troppo grandi per fallire*. Da ridere a più non posso, ma questo *refrain*, ripetuto a bella posta dagli scribacchini dei giornali pagati dalle banche, è presumibilmente creduto da milioni di persone. O forse non è creduto, ma fa lo stesso, fa parte del funzionamento generale, in ogni caso è trasferito nel sistema neurale delle masse: in qualche modo funzionerà, devono essersi detti i mandanti dei sopraccitati scribacchini.

È altresì evidente il carattere *feticistico* dell'Euro e della moneta in generale. Va bene, se fosse oro fisico, ma non è neppure quello. È una moneta a *corso forzoso*, con valore forzoso cioè pilotato dalla banca centrale, a sua volta pilotata da chissà chi (secondo la versione semiufficiale, dalla Bundesbank che però a sua volta sarebbe guidata nelle sue scelte dalla volontà del popolo tedesco, memore dell'inflazione degli anni '20...).

Dunque, le masse italiane avrebbero avuto un conato di resipiscenza, grazie a un consumato attore comico. Come mai? Non è poi tanto misterioso: il signor Grillo ha nell'ambito della politica un ruolo simile a quello dei *blogger* che, via internet, hanno detto qualcosa di vero. O, meglio, ha il ruolo del buffone medievale, che diceva ciò che il Re o meglio i ministri non osavano dire. Il fatto è che il signor Grillo, pur in forme non ortodosse, ha acquistato credibilità anche perché rivelò alcuni fatti e retroscena finanziari prontamente smentiti dalle *autorità* italiane, e altrettanto prontamente confermati dai fatti. Purtroppo tra le suddette istituzioni assicuranti vi fu pure la Banca d'Italia, peraltro già compromessa nella figura del suo presidente a causa delle sue relazioni con personaggi di dubbia qualità, come i *concertisti* e altri simpaticissimi faccendieri, che appunto faccendavano facendosi scudo dell'appoggio del suddetto presidente, poi rimosso a frittata già fatta e digerita.

Rigor Montis
fine di un'illusione ?

Poi, giunse il prof. Monti, trasfigurato qualche mese fa ahimé anche dal sottoscritto e da tanti altri in *salvatore della patria* sotto l'effetto dello *spread* (che inibisce un po' le capacità critiche, devo ammetterlo), ed ecco che il *Rigor Montis* grillino va come già previsto dal supposto buffone – vale a dire non solo non serve a niente, ma si prendono solo quelle misure che toccano i soliti noti, spacciate per *riforme* salvifiche ineluttabili che, se portate fino in fondo, farebbero saltare definitivamente il sistema bancario italico e non solo. Ma ci vuole tanto a capire che se si precarizza il lavoro *tutto* diventa precario, dal pagamento delle tasse a quello delle tariffe a quello dei mutui? Ora potrebbe sembrare che il governo Monti sia in stato comatoso. In effetti, il Primo Ministro non sembra in gran forma. Forse credeva veramente di poter far di meglio, e concediamogli che sia stato ostacolato da *poteri forti*, *Casta*, *corporazioni*, *sindacati* ecc. ecc.; ma forse poteva cominciare da qualche altra parte, lasciando perdere i tassisti e l'art. 18. Il problema per l'Italia non sta nel trovare un qualche Salazar, è che proprio Salazar non c'è. Il fatto è che Salazar, quando divenne responsabile dell'economia e delle finanze, trovandosi in una situazione montiana, diede le dimissioni (proprio così), dopo di che fu richiamato, con poteri adeguati, e il Portogallo fu sistemato per quarant'anni. Ma i nostri *leader* non si dimettono *mai*, non scappano neppure all'estero. *Non ci sono precedenti in questo senso*, il che è estremamente sconcertante.

Il problema è che tutto, in Italia, è comatoso o in stato confusionale. Lo sono i partiti, e non solo i partiti. Alternative politiche non se ne vedono, a parte il grillismo, ma ci vuole spirito di avventura e una saggia follia per andare in quella direzione. Anche perché gli *alternativi* in Italia o sono diventati ruote di scorta del regime (vedi PSI e poi PCI) facendo una fine miserevole, o hanno blaterato furiosamente salvo tirarsi indietro al momento giusto (vedasi Pannella e radicali) e poi campare di parole e battaglie marginali, o hanno né più né meno preso in giro, ma in modo spettacolare, evidente a chiunque volesse vedere, con danno notevole per la stessa immagine del Paese, salvo poi cadere come dilettanti su qualche migliaio di euro o su lauree albanesi. O trovarsi processati per prostituzione minorile. Niente di strano, se la Storia dovesse ripetersi.

America e Germania appunto, i “nostri”

Dunque bisogna sperare che *arrivino i nostri*. Detto fuor di metafora, o cambia, ma *subito subito*, la politica della banca centrale europea (vale a dire, si mette a stampare, ma a più non posso, sperando che non sia già troppo tardi, e si svaluta l'euro in modo drastico) o – più probabile – vi sarà (se già non è in corso) un massiccio, invasivo intervento americano, che potrebbe essere pesantissimo e con conseguenze politiche di lungo periodo. Qualcosa di simile alla I guerra mondiale, ma sul piano finanziario.

In realtà, l'intervento americano ci fu già, nell'autunno del 2011, con la visita del ministro del Tesoro americano, *Geithner*. Fu quasi accolto a pesci in faccia. Una tizia, ministro delle finanze o qualcosa del genere di un paese centroeuropeo di ben otto milioni di abitanti, arrivò a chiedergli “perché ci dà delle lezioni, visto che i *fondamentali* europei sono migliori di quelli americani”. Sì, è successo. Come è successo che si riuscisse a far fallire la Grecia. Con simili teste puoi aspettarti di tutto: che fallisca anche la Spagna, che l'Italia si divida in due o tre parti, che in Francia facciano le barricate, che i cinesi si comprino tutto a prezzi di saldo.

O, appunto, che gli USA intervengano in modo molto più deciso, sbandierando la *crescita* e simili. A modo loro, però: perché la *crescita americana* implica forti sgravi fiscali a favore dei benestanti, che dovrebbero tradursi in liquidità trasferibile all'industria, beninteso che gli sgravi suddetti si accompagnano a una riforma liberista del mercato del lavoro in confronto alla quale certe proposte di una qualche ministra sono dei *placebo* innocui da trangugiare senza neppure discutere, in confronto a ciò che si prospetta. Già, perché *la crescita si accompagna comunque al rigore*, tradotto: 1. gli sgravi fiscali implicano la fine o quasi dello stato sociale, cioè *tutti o quasi pagano*

tutti o quasi i servizi mentre qualcuno paga meno tasse; 2. stipendi e salari non aumentano, anzi forse diminuiscono, perché si devono incentivare gli investimenti produttivi e il miglior incentivo è ridurre tasse e salari; 3. con il rigore di bilancio, il governo potrebbe essere autorizzato come *extrema ratio* a rivedere gli stipendi dei propri dipendenti pubblici e forse peggio, e a non erogare quei finanziamenti agli enti locali che la gente non vede, ma che sono essenziali per il mantenimento di certi servizi.

Tutto questo – vale a dire: rischiare di schiantarsi una volta per tutte, mettendo in forse la stessa tenuta politica di più di un Paese – per *salvare l'euro*...

Ci si potrebbe chiedere: ma perché gli Stati Uniti dovrebbero intervenire in prima persona? Non sono già abbastanza indebitati? Su questo punto, vi è almeno un equivoco.

Intanto, è indebitata l'amministrazione: stato federale e singoli stati. Lo stato federale, o più esattamente la banca centrale, può stampare moneta *ad libitum* (parole dello stesso Bernanke). I singoli stati federati non hanno importanza: possono fallire benissimo. Ma pensare che un Paese, dove vi sono centinaia di trilioni di dollari sia pure impiegati in strumenti speculativi, e che ha diramazioni di ogni tipo in tutto il mondo, non riesca a tirare fuori i mezzi finanziari per un intervento tampone in Europa è assolutamente irrealistico. Forse è proprio quello che spera il governo tedesco: che intervenga qualcun altro, al posto della Germania. Inoltre, gli Stati Uniti non sono l'amministrazione federale: sono un insieme di *corporations* e servizi di dimensioni assai superiori a quelle della Germania, senza contare gli assetti finanziari e la presenza militare in gran parte del pianeta. Il problema è che l'americanizzazione finanziaria dell'Europa (almeno di quella periferica), insomma l'erogazione più o meno diretta di dollari a sostegno del sistema bancario europeo, va pagata dagli europei con la fine di quelle belle cose che probabilmente avrebbero continuato a sussistere, se si fosse potuto impedire che una banda di politici e pseudotecnocrati rovinasse tutto con l'euro. A questo punto, il problema puramente finanziario sarebbe risolto nel migliore dei modi: gli europei (almeno, in parte) avrebbero tutti gli svantaggi degli americani compreso il debito pubblico e privato, reso però gestibile dal continuo affluire di dollari, senza averne i vantaggi.

C'è poi un altro aspetto, che spinge fortemente verso l'intervento americano "a difesa dell'euro". Poiché l'euro è quello che è, tale intervento sarebbe strutturale: istituirebbe una supervisione economica dell'America sull'Europa. È evidentemente un'opportunità estremamente interessante, anche se forse un po' rischiosa. Ma, soprattutto, potrebbe prevenire un presunto progetto tedesco mirante a costruire una sorta di architettura statale paneuropea su modello tedesco. Insomma, impedirebbe la trasformazione di un'unione monetaria in un organismo politico consistente, unificato fiscalmente e con poteri di intervento nella gestione finanziaria dei singoli governi. In realtà, non è affatto detto che vi sia realmente un siffatto "progetto tedesco": ai tedeschi interessa probabilmente solo non pagare per gli altri, e mantenere la moneta unica, che fa loro comodissimo sul piano commerciale. Forse tale presunto progetto è solo uno spauracchio, proprio per evitare che la Germania debba accollarsi ulteriori spese improduttive: proporre agli altri l'integrazione fiscale e politica potrebbe essere una minaccia (implica una revisione degli stili di vita europei) e un modo astuto per rendere tale soluzione sgradevole a milioni di europei non tedeschi, cioè per affossare qualsiasi spinta in tal senso, lasciando alla finanza anglosassone l'onere di venirne a capo. Ma se invece le cosiddette opinioni pubbliche – o meglio i rispettivi sistemi bancari, messi alla corda e senza alternative – accettassero il ricompattamento fiscale e quindi politico del continente secondo le volontà della Germania, questa diventerebbe una nuova superpotenza strategica, capace di trattare da pari a pari con gli Stati Uniti su molte questioni economiche e commerciali, come peraltro aspira da più di un secolo: sono aperte entrambe le possibilità, ma dal punto di vista americano è sicuramente preferibile la prima, mentre dal punto di vista tedesco un impegno diretto americano non sarebbe del tutto sgradito, dato che comunque la politica fiscale europea dovrebbe convergere

su quella tedesca per forza di cose. A meno che non si decida di fallire. O che non vi siano trasformazioni politiche tali da invertire il processo. Ma l'esito più probabile sembra una fusione delle due alternative in un disegno tedesco-americano. O, più semplicemente, una scissione dell'area euro, con uscita dell'Italia e della Spagna, nel giro di pochi mesi, e conseguente forte svalutazione. Che forse è la cosa più sensata. O, semplicemente, inevitabile